

Rinnovabili: chiesto il ripristino dell'obbligo per i nuovi edifici



Lunedì 22 Febbraio 2010

Le associazioni del settore chiedono alla Camera di annullare il rinvio al 2011 dell'obbligo previsto dalla Finanziaria 2008

Il Comitato di Indirizzo di **16 Associazioni ambientaliste e del settore delle rinnovabili** (Aiel, Anest, Anev, Aper, Assolterm, Assosolare, Federpern, Fiper, Gifi, Greenpeace Italia, Gses, Ises Italia, Itabia, Kyoto Club, Legambiente e **WWF**) ha espresso la sua contrarietà alla nuova proroga dell'obbligo delle energie rinnovabili nei nuovi edifici.

Ricordiamo che l'obbligo dell'integrazione delle fonti alternative nella realizzazione dei nuovi edifici e nei fabbricati industriali, era stato introdotto con l'**articolo 1, comma 289 della Finanziaria 2008**. Già prorogato al 1° gennaio 2010 con la legge 14/2009, è stato ulteriormente spostato al 1° gennaio 2011 con il maxi-emendamento al DI 194/2009 "Milleproroghe", approvato dal Senato l'11 febbraio 2010.

Chiesto l'annullamento della proroga

In una lettera il Comitato di Indirizzo chiede alla Camera dei Deputati e al suo Presidente on. Gianfranco Fini di annullare la nuova proroga, in modo tale che nell'esame del DI 194/2009 "Milleproroghe" venga ripristinato il contenuto dell'articolo 1, comma 289 della Finanziaria 2008 a partire dal 1 gennaio 2010.

Art. 1, comma 289 della Finanziaria 2008

L'articolo in questione, modificando l'articolo 4, comma 1-bis del Testo unico dell'edilizia (Dpr 380/2001), stabilisce che "A decorrere dal 1 gennaio 2009, ai fini del rilascio del permesso di costruire, deve essere prevista, per gli edifici di nuova costruzione, l'installazione di impianti per la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili, in modo tale da garantire una produzione energetica non inferiore a 1 kW per ciascuna unità abitativa, compatibilmente con la realizzabilità tecnica dell'intervento. Per i fabbricati industriali, di estensione superficiale non inferiore a 100 metri quadrati, la produzione energetica minima è di 5 kW".

Le conseguenze del rinvio

Il rinvio dell'obbligo, avvertono le associazioni, comporterà “un grave danno al nostro Paese, non solo per le sanzioni a cui dovremo fare fronte, ma in particolare per la battuta d'arresto inflitta a quelle forme di sviluppo economico-sociale sostenibili che il settore delle fonti rinnovabili e della green economy in generale sta perseguendo (al 2020, creazione di almeno 250.000 nuovi posti di lavoro diretti e indiretti nel settore e contributo all'incremento del PIL superiore all'1,5%)”.